

Granelli di felicità



Al giorno d'oggi siamo tutti molto impegnati a compiere azioni che riteniamo indispensabili e che non ci lasciano il tempo di fermarci a riflettere. Per gli adulti di solito si tratta del lavoro e degli impegni familiari; per me si tratta della scuola, di riuscire a "sopravvivere" agli esami di terza media, affrontarli in modo dignitoso, di diventare sempre più autonoma in modo da poter scegliere una buona scuola superiore,

ma anche di migliorare nella pallavolo in modo da essere fissa nel sestetto, essere un punto di riferimento per le mie compagne e perché no, vincere il campionato! Ma quante altre cose facciamo senza rendercene conto? Sto parlando di piccoli gesti, come un sorriso regalato se l'interrogazione è andata male e tu vorresti solo piangere o nasconderti dalla vergogna, una pacca sulla spalla se invece è andata bene o semplicemente un "grazie" se aiuti un compagno in un momento di difficoltà. Mi rendo conto che provo felicità anche quando riesco a fare da sola cose che credevo inizialmente difficili e in cui nessuno mi può aiutare se non me stessa; come quando dopo aver studiato cinque pagine di regole latine e avere in testa un caos cosmico, riesco ad applicarle nella traduzione di una frase sensata e mi trovo a dire ad alta voce: "Wow, ce l'ho fatta!" Lo stesso mi accade quando in campo dopo aver schiacciato con tutta la mia forza e aver segnato un punto, le mie compagne si girano e mi battono un "cinque" sorridendomi...Ed è lì che mi sento parte di un squadra, mi sento felice...anche se magari alla fine la partita verrà persa. Ma i momenti dove mi sembra di seminare più "granelli di felicità" di cui poi la mia anima "respira" ...e "vive", sono quelli che passo con il mio gruppo scout, in particolare durante i nostri viaggi estivi. Per esempio quest'estate siamo stati in Val di Fassa per quindici giorni durante i quali abbiamo vissuto in un campo scout, in costruzioni progettate da noi stessi e cucinato su fuochi da noi accesi senza l'aiuto di adulti e totalmente staccati dalla tecnologia dei cellulari. Quando sono scesa dal pullman e ho visto che il campo non era lì vicino, ma bensì a un chilometro di distanza e bisognava percorrerla sotto il sole, su una strada sterrata col proprio zaino e aiutando i ragazzini più piccoli, ho provato una sensazione di spavento e svogliatezza e mi sono chiesta chi me l'avesse fatto fare e perché non fossi stata a casa a godermi le vacanze. Poi mi sono girata e ho visto Greta, che ha un grande dono, perché è sempre spensierata e felice; mi sono messa a camminare vicino a lei e all'improvviso tutto è cambiato: la strada non mi sembrava più così difficoltosa, ma era un piacere camminare in mezzo alla natura, osservarne i colori e annusarne gli odori. Abbiamo perfino cantato...E io

che di solito mi vergogno così tanto! Una volta raggiunta la meta, mi sono sorpresa a pensare che non era stata poi così dura e che era stato un particolare apparentemente insignificante, ma in realtà molto importante a farmi cambiare idea. Mi è venuta in mente una frase del “Piccolo principe” dove il bambino rivolgendosi alla sua rosa dice: “Non si vede bene che col cuore, l’essenziale è invisibile agli occhi” e da lì ho capito che anche senza bisogno di parlare, i miei amici erano riusciti ad aiutarmi ad essere felice e a vivere con entusiasmo un momento di difficoltà; quello che era successo era stata un’esperienza importante, che avrei voluto si ripettesse ancora.

Come scrive la scrittrice giapponese **Banana Yoshimoto** nel suo romanzo “Un viaggio chiamato vita”
“La vita è fatta di piccole felicità insignificanti, simili a minuscoli fiori. Non è fatta solo di grandi cose, come lo studio, l’amore, i matrimoni, i funerali. Ogni giorno succedono piccole cose, tante da non riuscire a non tenerle a mente né a contarle, e tra di esse si nascondono granelli di una felicità appena percepibile”.

Marta Ruggeri Classe 3^aD

